

# Tipografia, erudizione e libri in un centro “minore” del '700

*Michele Bellotti ad Arezzo e la stampa del Muratori*

di Piero Scapecchi

**N**el 1749 esce il primo volume stampato in Arezzo sotto le logge vasariane di Piazza Grande dalla tipografia del veneziano Michele Bellotti<sup>1</sup> e proprio di quell'anno è l'ultima opera conosciuta prodotta da Ottavio Loreti,<sup>2</sup> rappresentante di una famiglia che aveva iniziato a stampare alla fine del XVII secolo.

La storia della tipografia Bellotti, la prima veramente importante, “l'uso del torchio è cosa affatto nuova in questa città”,<sup>3</sup> permette di seguire il fermento della vita cittadina attorno alla metà del secolo e ricostruire prassi tipografiche dell'ancien régime: Arezzo, decentrata rispetto alle sedi della cultura toscana e lontana dalle università, come altri centri della nostra penisola, non offre che poche possibilità di lavoro ai torchi e queste solo a condizione che chi li dirige sappia introdursi nell'ambiente erudito e tessere relazioni con i letterati delle altre città, prima fra tutte Firenze che sta avviandosi alla stagione delle riforme leopoldine. Bellotti ebbe il merito di comprendere la necessità e di avviarsi su questa strada poiché fin dagli inizi appare ben inserito nell'ambiente colto

dell'aretino.

Ad Arezzo nuovo vigore va assumendo in quegli anni la ricerca erudita sul patrimonio archivistico,<sup>4</sup> lo stimolo prodotto dagli studi muratoriani aveva portato i suoi effetti benefici non solo su Lorenzo Guazzesi, il più noto rappresentante dell'erudizione aretina e corrispondente egli stesso di Muratori, che appare alle spalle del tipografo fin dalla sua venuta in Arezzo, ma anche su più larghi ambienti cittadini.<sup>5</sup>

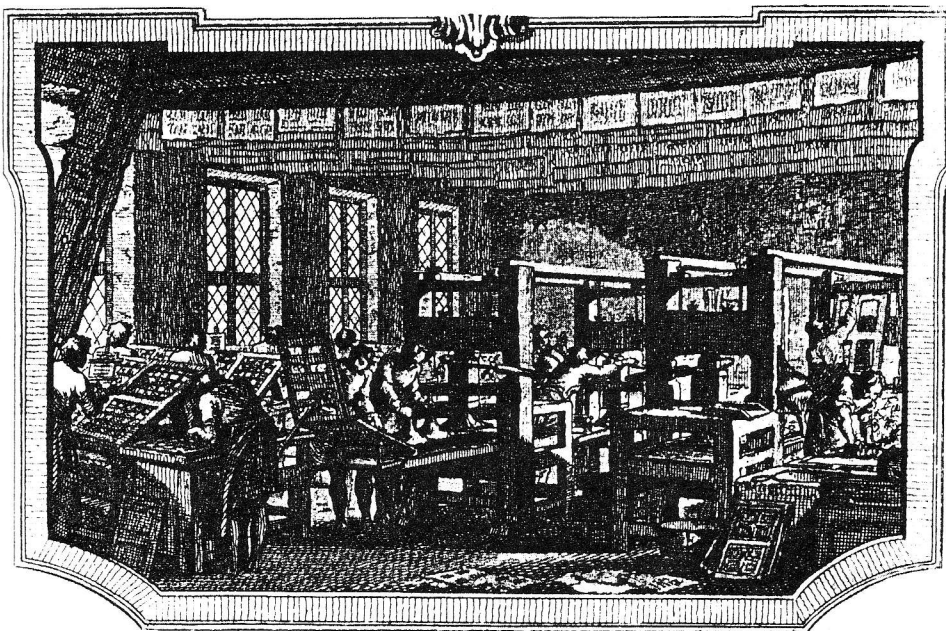
Centri di ricerca e di studio erano allora offerti dal ricchissimo archivio Capitolare,<sup>6</sup> dalla fornita biblioteca e dall'archivio della Badia benedettina delle Sante Flora e Lucilla;<sup>7</sup> mentre nel versante letterario, continuava l'attività degli Accademici Arcadi.<sup>8</sup> Dagli archivi, dalle biblioteche di enti<sup>9</sup> e di privati (tra que-

ste speciale menzione merita quella della famiglia Redi),<sup>10</sup> dai manoscritti e dai carteggi, a tutt'oggi in gran parte inesplorati, si può partire per ricostruire l'ambiente che fece da sfondo al lavoro tipografico del Bellotti, sì che anche i contorni della cultura aretina appariranno alla fine meno generici e confusi o, peggio, ignorati.<sup>11</sup> La stessa produzione dell'officina e ancor di più l'impiantarsi delle relazioni del suo proprietario possono essere utilmente confrontate con la situazione delle tipografie di altre città; a cominciare dallo stato di quelle fiorentine tra 1740 e 1770<sup>12</sup> dove si nota una seria situazione di crisi dovuta anche all'abolizione dell'Appalto della carta (1749) che portò ad un aumento dei prezzi; ma “la debolezza finanziaria — osserva Pasta — rinvia ad una delle costanti... lo stretto rapporto intercorso tra aristocrazia e mondo del libro. Riscontrabile anche in altre città italiane il fenomeno risulta particolarmente visibile nel capoluogo toscano”. Solo riguardo a scritti di occasione o prodotti dalla colonia arcade lo stesso legame è osservabile nella conduzione della

tipografia Bellotti non essendo in Arezzo presente una nobiltà (esclusi i citati Redi) in grado di impegnarsi negli studi. In un primo periodo a sorreggere la tipografia sono decisivi i collegamenti con il monastero benedettino della Badia delle Sante Flora e Lucilla e con l'erudizione fiorentina rappresentata però non da personaggi di origine nobile ma



Ludovico Antonio Muratori



da studiosi legati al mondo delle biblioteche, come Angelo Maria Bandini e Giovanni Lami. Soprattutto riguardo a Firenze i contatti passano attraverso Francesco Cecchi<sup>13</sup> e tramite il Lami l'attività del tipografo viene presentata nelle "Novelle letterarie" che permettono con gli annunci e le recensioni di render nota la produzione a tutto il mondo erudito sia nell'ambito ecclesiastico che laico.<sup>14</sup> Lami si era inserito nell'ambiente dell'erudizione ecclesiastica, solida in Toscana a Firenze e a Pisa accanto agli interessi locali di storia portati avanti a Siena da Benvoglianti che passeranno anche ad Arezzo, quando nel 1732 era divenuto bibliotecario dei Riccardi. In lui "L'entusiasmo dell'erudito si univa all'orgoglio del cultore e scopritore delle memorie patrie nel raccomandare l'emulazione per lo studio e la pubblicazione dei fondi delle biblioteche pubbliche e private, nel segnalare l'attività delle accademie, la stampa di raccolte, i cataloghi dei codici, la scoperta delle antichità". Seguace del Muratori nella ricerca storica, con un atteggiamento equilibrato di tradizione agostiniana, avversa ai gesuiti, e con

amici tra i frequentatori dell'Archetto<sup>15</sup> ebbe come collaboratore Francesco Cecchi la cui figura, sfuggita fino ad oggi ad ogni indagine, nell'ambiente aretino appare essenziale.<sup>16</sup> La posizione di Lami, che, "perfettamente cattolico, coltivò con animo sereno gli studi di storia ecclesiastica" e fu contrario al giansenismo, indusse verso una riforma degli studi ecclesiastici come è ben avvertito dal vescovo Inghirami il quale gli confidava i suoi progetti per i corsi di studio nel seminario.<sup>17</sup> Ad Arezzo dunque non pare si possa parlare per questi anni di giansenismo<sup>18</sup> ma già attraverso la collaborazione con i benedettini e con l'impresa muratoriana, si affermano esplicitamente nella produzione del Bellotti i valori storiografici imposti dal modenese. La validità dei collegamenti istituiti dalla tipografia aretina si rivela anche dalla constatazione che a Siena, città sede di università ma che soffriva le stesse mancanze di Arezzo, fallì la tentata impresa della *Nuova Enciclopedia Italiana* da parte di Vincenzo Pazzini Carli.<sup>19</sup> La riuscita dell'edizione aretina del Muratori, che risalta anche dal proseguimento che essa ebbe dopo la

morte del Bellotti, risponde anche alle peculiarità che Françoise Vaquet<sup>20</sup> ha segnalato come necessarie in tipografia al superamento della crisi: la creazione di una stamperia specializzata (come furono per analogia quella del Seminario di Padova o la Società Palatina di Milano, o la lucchese di Vincenzo Giuntini), l'uso delle sottoscrizioni con il duplice scopo di avere sia una preventiva indagine di mercato che un forte anticipo di danaro, la relazione stretta con tipografi e librai dei principali centri italiani per lo smercio degli esemplari. Pare dunque che ad Arezzo l'impresa sia riuscita in un momento generale poco propizio grazie a due fattori essenziali: l'intervento e le scelte del vescovo Inghirami, che mise in campo le antiche relazioni della sua famiglia, e infine le capacità del Bellotti stesso.

### Gli anni dal 1750 al 1760

Fin dalla primavera del 1748 Bellotti era in Arezzo, ne siamo informati da una lettera di Guazzesi al Lami<sup>21</sup> dalla quale intravediamo i rapporti aretini del tipografo e il tramite da lui scelto per introdursi nel mondo fiorentino offrendosi di stampare le *Opere* di Vincenzo Borghini, lavoro non andato in porto ma dove è evidente riferimento ad una impresa poi realizzatasi a Firenze con l'edizione dei *Discorsi* approntata da Pietro Viviani nel 1755.

Nel febbraio 1749 Bellotti scrive al Lami<sup>22</sup> inviandogli, perché fosse annunciato su "Le novelle letterarie" il *Ristretto della sagra storia* tratto dalle *Riflessioni* del Rayoumont,<sup>23</sup> e con la lettera successiva accompagna un tomo delle *Lettere teologiche* dello scolopio Bernardino Vestriani preceduto in questo dal Guazzesi<sup>24</sup> a conferma della protezione da lui goduta. Le lettere al Lami continuano fitte per alcu- ➤

ni anni per poi rarefarsi e cessare nel 1762.

Al 1750 datano i contatti documentati con Angelo Maria Bandini, poco prima che egli, protetto dal cardinal Passionei in Roma, ottenesse l'incarico di bibliotecario marucelliano (26 maggio 1751), ed essi dovevano risalire di nuovo al Cecchi. Sono conservate le lettere del tipografo all'erudito bibliotecario tra il novembre 1750 e il febbraio 1752 concernenti la *Collectio veterorum monumentorum ad historiam precipue litterarum pertinentium* stampata nel 1752. Tramite dell'edizione fu Francesco Cecchi come dimostra una lettera da lui diretta al Bandini il 25 marzo 1751.<sup>25</sup> Il 14 febbraio del 1752 Bellotti poté affermare di esser giunto a buon punto nel lavoro di stampa: "ho già terminato tutta la prefazione e si comincia la materia e gli manderò per il procaccino nella settimana ventura la suddetta prefazione e principio delle lettere e poiché ho terminato un'operetta del sig. cav. Lorenzo Guazzesi avrò più campo di seguitare con celerità la sua".<sup>26</sup> Contemporaneamente dal carteggio Guazzesi-Gori viene la conferma come anche Guazzesi fosse uno dei tramiti dei lavori e delle conoscenze fiorentine del tipografo. Il suo nome compare spesso almeno nelle lettere dei primi anni<sup>27</sup> relativamente ai progetti di stampa di altre edizioni come quella del Rondinelli<sup>28</sup> che, se porta la data 1755, risale per la preparazione già al maggio 1751:<sup>29</sup> "Può consegnare al Bellotti nostro stampatore la *Cronica* del Rondinelli a cui vedrò di fare le note opportune". Questa edizione, che Guazzesi si proponeva di curare, fu opera importante nella erudizione aretina del Settecento e uscirà cinque anni dopo con le annotazioni del Giudici<sup>30</sup> e di Giacinto Fossombroni che vi lavorarono dalla primavera all'autunno del 1752. La ricerca di antiche cronache patrie appassiona il Guazzesi:

se già nel 1739 aveva inviato al Lami un manoscritto "di un certo Bastiano aretino, che tratta di molte cose della Toscana e in particolare di Arezzo circa i tempi bassi",<sup>31</sup> nel 1752 richiese di esaminare un codice in possesso del Gori per un'eventuale edizione a stampa,<sup>32</sup> e già allora risultano evidenti gli interessi verso annali o cronache lasciate da Girolamo Aliotti, benedettino aretino del xv secolo, di cui poi Bellotti pubblicherà le *Lettere* nel 1769.

I rapporti tra lo stampatore e il Gori erano anche diretti: si conservano infatti alcune lettere di Bellotti al proposto che curò l'edizione delle *Dissertazioni* di Antoni Maria Lupi uscite nel 1753<sup>33</sup> già in preparazione nel novembre 1752. Lo stesso Gori scrisse la prefazione premessa alla seconda edizione di Teocrito volgarizzato da Anton Maria Salvini edito nel 1754.<sup>34</sup>

Mentre per le relazioni con i fiorentini facciamo ricorso ai carteggi conservatisi, i rapporti con l'ambiente e gli autori aretini risultano dalle opere pubblicate, di cui ci si deve servire per ricostruire l'attività di Bellotti: si conferma così di nuovo l'importanza, ma non la preminenza come potrebbe apparire in un primo momento, di Guazzesi nelle scelte della tipografia che si ricava da numerosi testi e traduzioni che di lui furono pubblicati, tra queste ultime l'*Ifigenia* di Racine<sup>35</sup> e l'*Elettra* di Crebillon nel 1750 e l'*Alzira* di Voltaire nell'anno successivo; tra le monografie la *Lettera critica* al Cocchi e la *Dissertazione sul passaggio di Annibale in Toscana* entrambe del 1752 e la

*Lettera al padre Vestrini* del 1756. Anche dal monastero delle Sante Flora e Lucilla e principalmente dall'abate Scarmagli furono offerte rilevanti opportunità di lavoro in vari tempi.<sup>36</sup> Inoltre, Bellotti stampò opere di letterati aretini tutti appartenenti all'*Arcadia*: del Quarteroni,<sup>37</sup> di Zanobio Perelli,<sup>38</sup> di Mario Flori,<sup>39</sup> di Gregorio Redi,<sup>40</sup> di Angelo Maria Grazini,<sup>41</sup> la traduzione latina di Torquato Barbolani di Montauto dell'*Orlando furioso* dell'Ariosto.<sup>42</sup> Più che lo stesso sanguigno Guazzesi o la piccola colonia arcade si conferma l'importanza che il Bellotti annesse all'inserirsi nel mondo cittadino dell'erudizione ecclesiastica che aveva avuto origine con gli studi del vescovo Falconcini, autore di un *Cronicon episcopale* lodato da Muratori. Un altro indizio dei rapporti del Bellotti con gli ambienti fiorentini e romani si può trarre dall'aver egli approntato nel 1762 l'edizione dei *Ragionamenti* del Vasari che, scrive di aver impresso "si per la grande rarità della vecchia edizione si per unirlo all'altra maggior opera del Vasari... che il chiarissimo Giovanni Bottari ha fatto ristampare ultimante in Roma appresso i Pagliarini, al quale oggetto ho io usato in questa edizione mia ugual grandezza di carta e caratteri a quella somiglianti".<sup>43</sup>





Dagli annali tipografici si ricava un interessante e sconosciuto quadro dell'ambiente aretino nella seconda metà del XVIII secolo che si accorda con l'analisi di Rosa il quale, sintetizzando il quadro storico della stampa lucchese nel decennio 1750-1760, indica nella produzione di "opere storico-letterarie o espressione della grande erudizione ecclesiastica, come quelle del Muratori e del Mansi" il risultato dell'"involuzione delle classi dirigenti" dopo la condanna dell'*Encyclopédie* avvenuta nel 1759 e la "crisi dello stato" dovuta alla carestia degli anni 1764-1766. Di fatto ciò avviene in Arezzo dove però era anche mancata ogni tematica illuministica e dove i tentativi in questo senso che venivano dall'Accademia etrusca di Cortona — l'unico centro che offrì lavoro al Bellotti, dove tali novità emergevano<sup>44</sup> — non furono efficaci e sufficienti, per cui gli scritti occasionali si fecero più numerosi e presero il sopravvento nella produzione della tipografia<sup>45</sup> finché il Bellotti non accettò il grosso impegno che sfociò nella stampa del Muratori.

Nonostante l'impegno, le preoccupazioni finanziarie furono sempre presenti nella conduzione della stamperia e anzi le opere di più rilevante valore servivano meno delle altre a sollevare la crisi economica in cui la tipografia si dibatteva; già nel 1751 Bellotti scriveva a Bandini: "non mi riuscì per anche poter por mano alla connotta operetta [la *Collectio*] per le tante incombenze avute dai particolari, che sono state a pronti contanti; ella sa cosa voglia dire in un negozio".<sup>46</sup> E poco dopo Guazzesi incalzava scrivendo al Gori: "Il Bellotti è uno stampatore cui bisogna dar danari per la borsa se si vuole che stampi. Così è successo a me presentemente".<sup>47</sup> Bellotti inoltre per aumentare le sue entrate alternava l'attività di tipografo con quella di venditore di libri anche in altri

centri: nell'ottobre del 1754 risulta infatti a Cortona "a vender libri";<sup>48</sup> la sua situazione finanziaria non migliora negli anni successivi se nel febbraio 1756 il Guazzesi scrive all'Adami: "Brevemente le dirò che il Bellotti con varie casse di libri ha intrapreso un viaggio per l'Umbria, quando tornerà non lo so; la stamperia non ha un foglio di carta e gli associati dell'Ariosto che le anno [sic] dato 300 scudi promettendo loro che a gennaio sarebbe uscito il primo tomo urlano e strepitano. Il primo foglio del suo Pope è composto da molto tempo, ma tor-

no a dirle che non vi è carta. Vedo bene che al di lui ritorno, se si sarà rimesso in danaro, darà sotto con ogni sollecitudine e all'Ariosto e al Pope, ma quando sarà il suo ritorno non so se ne credo che possa sapersi"<sup>49</sup> e già l'anno precedente il Guazzesi infuriato si era lasciato andare: "non è il solo ad inquietarsi con questo Bellotti, è un mese e più che ha in mano la mia operetta e non vi è modo che vi metta mano. Gran Bestia!"<sup>50</sup>

Bellotti appare impegnato a contattare personaggi altolocati che, in cambio delle dedicatorie loro indirizzate, finanzino le stampe. Un esempio di questo modo di procedere viene dalla ricerca condotta per dedicare la traduzione dell'Adami<sup>51</sup> come sappiamo da una testimonianza del benedettino Michelangelo Carisio che curava l'edizione in tipografia il quale scrive al traduttore: "...come sarà tornato il Bellotti... vedrò di scoprire se abbia fermato il mecenate per la dedica del Pope, quale per quanto



io sappia e per quanto dalla signora Anna Bellotti ho potuto penetrare credo sarà mons. Albizzini governatore di Città di Castello, essendosi a tal fine risoluto il Bellotti, come mi ha detto la signora Anna, di passare da Città di Castello per concludere questo fatto, sebbene poi non si sa se l'affare sia concluso";<sup>52</sup> il tipografo ricorreva anche, con un procedimento comune introdotto in Italia agli inizi del secolo,<sup>53</sup> a far sottoscrivere le opere più impegnative che decideva di stampare: ciò è documentato per la traduzione dell'Ariosto e per il Muratori. Contributi degli autori o traduttori, finanziamento tramite i dedicatari o i sottoscrittori assumono la funzione di assicurare anticipazioni del capitale necessario alla conduzione della bottega e non obbligano il tipografo ad immobilizzare i danari necessari per produrre le edizioni evitando rischiosi investimenti che si sarebbero dovuti protrarre nel tempo fino al completo esito delle copie, ➤



superando un problema che affannava la tipografia fin dall'inizio della sua storia. Inoltre l'accento ai "pronti contanti" fa pensare, ma pochi sarebbero stati in ogni caso i dubbi in proposito, che Bellotti lavorasse molto per la produzione di facile smercio necessaria agli istituti della città (come la Fraternità dei laici, che con questo scopo gli aveva affittato i locali sotto le logge vasariane continuando una tradizione consolidatasi già nel secolo precedente).

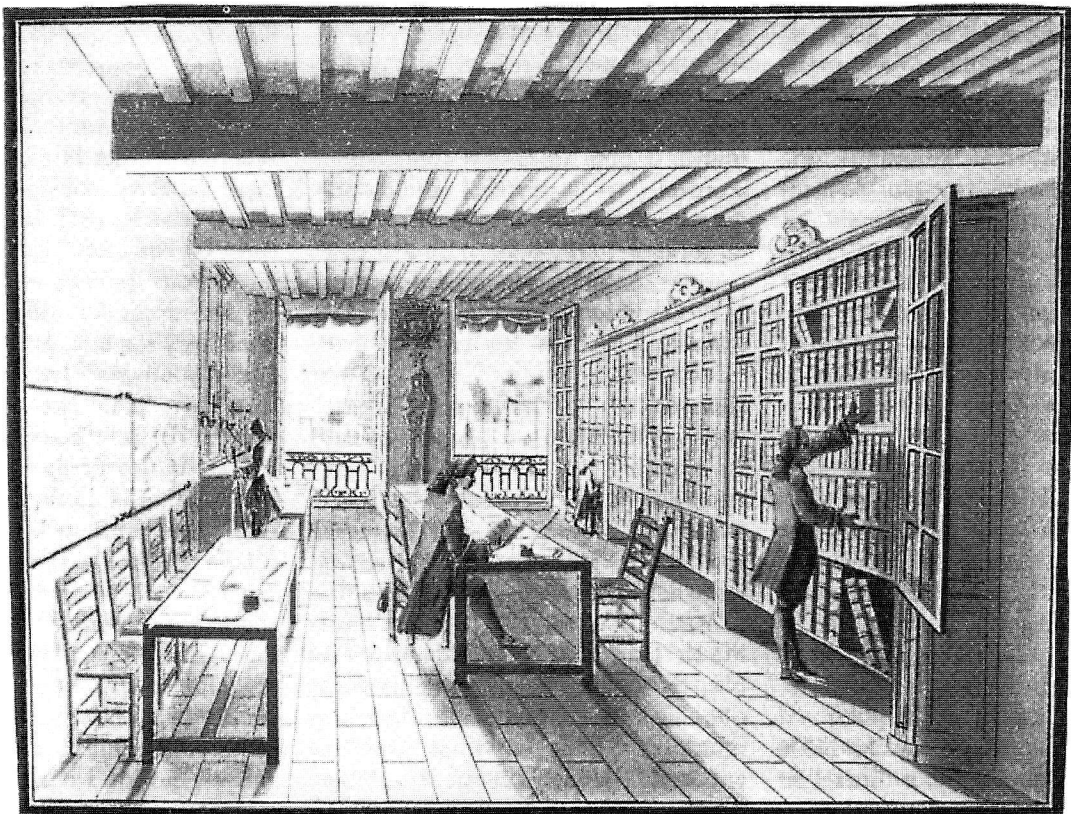
### La collaborazione con il seminario

I documenti mostrano dunque un quadro variegato ma sostanzialmente univoco e ben motivato dei tentativi compiuti per far emergere la ricerca nella piccola Arezzo risolvendo l'attività del tipografo di solito legata essenzialmente alla quotidianità degli ordini di lavoro ricevuti. Il tipografo appare più strumento che protagonista affannandosi in mezzo a difficoltà finanziarie che assumono spesso l'aspetto di mancanza dei materiali necessari per la lontananza dai centri tipografici: mancava la carta (della quale ci si approvvigionava a Colle Val d'Elsa), i rami necessari per la stampa delle tavole dovevano giungere da altre città,<sup>54</sup> e le opere annunciate subivano rinvii e ritardi, e allora Bellotti si rifugiava appunto nella stampa di operette di occasione (circa 90 delle oltre 130 prodotte che conosco) che permettevano alla tipografia di sopravvivere.

Da questo stato di cose il veneziano si svincola collaborando con il vescovo a beneficio della libreria del seminario accettando di costituire una società di stampa che dal contratto iniziale non risulta ancora determinata a stampare il Muratori. Le opere del Muratori appaiono avere un ampio mercato<sup>55</sup> e l'edizione nasce, oltre che per una scelta ideale che caratterizza i contraenti dell'accordo, all'interno di una società provvisoria di un'organizzazione commerciale appositamente costruita per la realizzazione e la diffusione del prodotto in modo accorto e articolato sia riguardo alla preparazione dell'edizione (condotta con l'aiuto di Giovanni Battista Soli Muratori) che alla distribuzione tramite la sottoscrizione e i cambi con lo scopo di ottenere utili a favore della biblioteca del Seminario vescovile.<sup>56</sup> Vale la pena di sottolineare di nuovo come il contributo di Bellotti fosse di carattere

tecnico, essendo a carico del seminario (o meglio del vescovo) ogni investimento finanziario e ogni successivo utile sulle vendite.<sup>57</sup>

Fu il vescovo di Arezzo, il volterrano Iacopo Gaetano Inghirami<sup>58</sup> a volere questa impresa, che si concretizzò immediatamente, e a dirigerne l'esecuzione, come scrive lo stesso Bellotti, fino alla morte, quando la direzione e la proprietà passarono ai suoi eredi, al Seminario di Arezzo e al Collegio vescovile di Castiglion Fiorentino.<sup>59</sup> L'Inghirami fu assistito nella realizzazione del progetto da Francesco Cecchi<sup>60</sup> che continua così a comparire accanto al tipografo. L'atto notarile steso da Angelo Bruni è datato 7 gennaio 1766.<sup>61</sup> Francesco Cecchi rappresenta il vescovo in "un'impresa di stampe e ristampe di opere per uso e vantaggio e comodo della Libreria del Seminario dei Chierici", i prezzi sono stabiliti secondo una tabella autografa di Bellotti<sup>62</sup> che



prevede una stampa di 500 copie (più 25 per tomo) con l'aggiunta di "manifesti, avvisi e frontespizi e cose simili ogni volta che occorrono" cioè del materiale necessario a favorire la pubblicizzazione e lo smercio dell'edizione; il tipografo dovrà tirare gratuitamente tre rami e le lettere iniziali per ogni tomo e s'impegna a stampare tre fogli a settimana, che saranno subito pagati, dal successivo mese di febbraio, la carta necessaria dovrà essere fornita dai committenti tramite il mercante di Colle Val d'Elsa Giovanni Frosini e della qualità detta "da finestra".<sup>63</sup> Nei documenti non compare il numero dei lavoranti in tipografia (compositori e tipografi) ma il ritmo di produzione concordato è basso (rispetto ad altri esempi che conosciamo, come quello della Società tipografica di Neuchâtel che per la ristampa dell'*Encyclopédie* nel 1778 non scese mai sotto ai tre fogli e mezzo con punte di dieci fogli)<sup>64</sup> si che si deve ritenere che oltre al proprietario della tipografia e al correttore (Cecchi) si pensasse solo un gruppo di compositori e torcolieri al lavoro con un ciclo produttivo calcolato in due giorni a foglio (tra composizione e approntamento delle due forme, quattro pacchetti, tiratura e scomposizione), ma il ritmo previsto aumentò, in fase di esecuzione della stampa, ad un foglio al giorno, così da far ritenere che due torchi (e quindi due squadre di compositori e torcolieri) vi si dedicassero continuativamente, anche perché il lavoro era facilitato dal seguirsi in massima parte nella composizione opere già a stampa, fatto che se permetteva (secondo le pratiche tipografiche) di ridurre i tempi necessari per i calcoli di impaginazione, non evitò nei testi la comparsa di toscanismi dovuti ai compositori e al correttore.<sup>65</sup>

Il primo volume delle *Opere*, preceduto da un manifesto già comparso nel luglio 1766, porta sul frontespizio

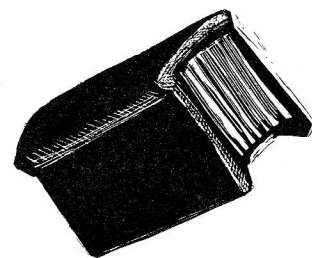


zio la data di stampa 1767, benché i primi due tomi fossero già pronti nel dicembre del 1766<sup>66</sup> e questa edizione, seguita dal 1773 dalle *Antiquitates italicæ Medii Evi*, resta ancor oggi — lo abbiamo sottolineato — tra le più complete raccolte muratoriane.<sup>67</sup> Di ogni volume delle *Opere* si stamparono da 630 a 642 esemplari distribuiti poi ai 288 sottoscrittori<sup>68</sup> e messi in vendita in tutta Italia tramite vari "mercanti di libri" come Giulio Barluzzi a Roma,<sup>69</sup> Anton Maria Magni e poi Cambiagi a Firenze (dove le sottoscrizioni si ricevevano presso Giocacchino Pagani) che si incaricavano di curare il proseguimento dell'inoltro a Pisa e a Bologna,<sup>70</sup> Federico Agnelli a Milano,<sup>71</sup> Caraboli e Pompeati a Venezia. Nel 1775 i librai che avevano inviato libri in cambio risultano essere Tommaso Masi di Livorno, Domenico Terres di Napoli, Gaetano Cambiagi di Firenze, Domenico Pompeati anche da notare che nel magazzino appositamente affittato erano conservati i libri vendibili per cambi, cioè provenienti da altri librai e segno di una rete ben organizzata. La stampa, che in tipografia rendeva "ordinariamente un foglio al giorno"<sup>72</sup> e che nel primitivo disegno del vescovo Inghirami doveva raccogliere anche carteggi,<sup>73</sup> fu condotta su

materiale indicato o fornito da Giovan Battista Soli Muratori (il quale inviò inoltre la *Biografia* dello zio)<sup>74</sup> che inizialmente giungeva in Arezzo per tramite del Lami come si comprende da una lettera di Cecchi al Soli con la quale si avverte come "Monsignore [Inghirami] ha avuto avviso che i manoscritti sono in mano del sig. Dott. Lami e a momenti saranno recuperati".<sup>75</sup>

## Conclusioni

Il gravoso impegno cui si sottopose Bellotti non gli lasciò spazio e tempo per altri lavori tipografici tanto che dal 1767 all'anno della sua morte ho potuto rintracciare solo 34 stampe uscite dai suoi torchi e tutte di carattere occasionale. Con la morte del vescovo Inghirami si procedette ad una modifica della società iniziale con atto del 13 ottobre 1772 tra il rappresentante degli eredi, i deputati del seminario (Bartolo Subbiano e Lorenzo Grazzini), del collegio vescovile di Castiglion Fiorentino (Giuseppe Vannucci) con lo scopo di continuare la stampa al ritmo di almeno quattro tomi l'anno. Si eseguì inoltre una verifica dei materiali di proprietà della società negli anni 1773-1775 che permette di conoscere meglio la struttura che l'impresa si era data e i suoi rapporti commerciali.<sup>76</sup> Alla morte di Michele, avvenuta nel 1779, la conduzione della tipografia passò alla moglie Caterina Loddi che completò l'impegno della stampa muratoriana e successivamente al figlio Innocenzo per continuare con i discendenti fino ai primi anni del nostro secolo. Un segno della solidità commerciale dell'impegno del Bellotti. ■



## Note

<sup>1</sup> Sulla sua città di provenienza cfr. AS, Catasto antico di città, 33, c. 89, "Michele di Lorenzo di Michele Bellotti di Venezia", abitante in Piazza (Piaggia) San Martino; nella lista degli stampatori veneziani pubblicata da H. BROWN, *The Venetian Printing Press 1469-1800*, London, 1891, e ricavata dal ms. 3044 della Biblioteca Correr, si trova elencato un Bellotti alla metà del XVIII secolo.

<sup>2</sup> Su Lazzaro Loreti che stampa ad Arezzo dal 1684 cfr. P. SCAPECCHI, *Contributo per lo studio della tipografia in Arezzo nel sec. XVII*, "Copyright 1982", p. 19-27 e anche *Mostra dell'arte della stampa umbra. Catalogo a cura di Giovanni Cecchini*, Perugia, 1943, p. 127-128; Ottavio Loreti sostituì Lazzaro almeno dal 1716, dei due tipografi conosco oggi 21 edizioni edite nel XVIII secolo. Sulla bottega di Piazza cfr. A. ANTONIELLA, *L'archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo*, Milano, 1989 p. XXXVI e n. 134 ad Ottavio Loreti "fu concesso l'uso gratuito di una bottega sotto le Logge e di due stanze attigue al teatro, oltre ad una somministrazione annua di grano e di vino" per cui si può dedurre che Bellotti continuò la sua opera in rapporto con le necessità della potente Fraternita.

<sup>3</sup> BR, Carteggio Lami, 3705, Bellotti a Lami, 28 febbraio 1749.

<sup>4</sup> "Buoni archivi sono in Arezzo" aveva scritto Muratori a Benvoglianti nel 1714 (cito da L.A. MURATORI, *Epistolario edito e curato da Matteo Campori*, Modena, 1901-1922, vol. 14) di ritorno dal viaggio che lo aveva portato in Toscana e anche in Arezzo. Il Muratori aveva visitato l'archivio capitolare e di questa visita ci resta il ricordo vivis-

simo di Gregorio Redi che lo aveva accompagnato: e che così la descrive in una lettera del 15 ottobre 1730 al Gori (BM, Ms. B VII 2) "Alcuni anni fa venne in Arezzo il Sig. Muratori ed io mi trovai con esso nell'archivio dei canonici, ove egli vide quel che vi era di strumenti antichi e ne fece copiare alcuni da un suo compagno [Pietro Ercole Gherardi] a cui egli dettava, e li leggeva correntemente, come fossero stampati ed io non intendeva neppure una parola, ma non mi parve che ve ne fosse alcuno in papiro bensì in cartapeccora e che il più antico fosse un privilegio di Carlo Magno col sigillo dell'imperatore grande quanto un tallero rappresentante la figura di lui molto ben conservata che pareva fatta di fresco e mi ricordo che egli nel vederla gli diede un bacio dicendo che era un monumento singolarissimo". La visita del Muratori provocò il risentimento dei canonici, nascosto dietro le ragioni della corte toscana rispetto a quella estense, tanto che il vescovo Falconcini, in rapporto di studi con il modenese per la stesura del *Cronicon* episcopale, si ritenne in dovere di scrivergli una lettera di scuse che non suonava a favore dei suoi canonici.

<sup>5</sup> Su Lorenzo Guazzesi (Arezzo 26 gennaio 1708 - Pisa 6 settembre 1764) cfr. G.F. DE GIUDICI, *Elogio del cav. Lorenzo Guazzesi*, in L. GUZZESI, *Tutte le opere*, Pisa, 1766, I, p. 3-12 da cui dipendono tutte le brevi biografie successive. Il De Giudici sottolinea il contributo del Guazzesi alla cultura aretina e i suoi rapporti con i dotti del tempo. Dopo la laurea in Pisa ed un soggiorno romano nel 1739 era già in corrispondenza con il Muratori che si rivolgeva a lui in termini lusinghieri: "Già ho veduto ch'ella, benché giovane, è felicemente incamminata nello studio delle antichità, e al suo bel talento aggiunta la fatica, già da Lei ci ripromettiamo bellissimi frutti. È solamente da dolere che la sua dimora sia in una città che forse non è abbastanza provveduta di libri; ma reputo di gran vantaggio il potere conversare con il signor Balì Redi [Gregorio], signore d'ottimo gusto e di raro sapere". Le lettere del Muratori si susseguono mentre Guazzesi corregge il lavoro sugli anfiteatri che darà poi luogo ad una polemica con il veronese Maffei, e di nuovo Muratori insiste,

dopo aver letto il saggio negli *Opuscoli* del Calogerà, sulla infelice condizione delle biblioteche aretine: "Dio le ha dato talento di far tutto. Solamente temo che costì vi sia scarsezza di libri. Il di Lei nichio dovrebbe esser Firenze. Nell'erudizione troppo è necessaria una buona libreria e Firenze ne ha", e di nuovo: "Oh! Mancano libri. Già le scrissi che io mi condolevo seco di questa disgrazia e le augurava stanza in Firenze. Quello è il seggio proprio d'un par suo e dee studiare la maniera di pervenirvi". Questi passi sono da interpretarsi più a incitamento del giovane che come riscontro di una situazione. Del Guazzesi restano numerosissime lettere in molti carteggi: tra di essi segnaliamo (oltre alle carte della Biblioteca della città di Arezzo e della Biblioteca comunale e dell'Accademia etrusca di Cortona), quelli in Firenze della Biblioteca Marucelliana, e della Riccardiana, Carteggio Lami, ms. 3733, 76 lettere, della Biblioteca Guarnacci a Volterra, della Gambalunghiana a Rimini (cfr. M.D. COLLINA, *Il carteggio letterario di uno scienziato del Settecento (Janus Plancus)*, Firenze, 1957, passim), della Biblioteca Corsiniana e dei Lincei in Roma (*Carteggio Bottari, Catalogo a cura di A. Silvagni*, Roma, 1963, che costituisce una vera miniera per lo studio del XVIII secolo aretino conservando lettere, oltre che di Guazzesi, di Bartolomeo Camaiani, Carlo Lambardi, Guido Brandaglia, Mario Flori, Ildefonso da San Luigi, Bartolomeo Guelfi Camaiani), della Biblioteca Nazionale Saltykov Scendrin di San Pietroburgo dove si conservano 66 lettere nel carteggio Calogerà; cfr. C. DE MICHELIS, *L'epistolario di Angelo Calogerà*, "Studi veneziani", X, 1968, p. 621-704.

<sup>6</sup> Su di esso si vedano U. PASQUI, *Documenti per la storia della Città di Arezzo nel Medio Evo. Volume quarto*, Arezzo, 1904, *Prefazione* e le brevi note di A. TAFLI, *La chiesa aretina dalle origini al 1032*, Arezzo, 1972, p. 380-381, dalle quali risulta il fervore degli studi di cui esso fu al centro. Le carte della Canonica furono riordinate dal canonico Paolino Giannerini, da Francesco De Giudici e da Giacinto Fossumbroni come scrisse il Guazzesi al Lami (BR, 4 maggio 1745) comunicandogli notizie sul lavoro "stanno con somma diligenza e fatica disponendo

AS	Archivio di stato Arezzo
ASV	Archivio Seminario vescovile Arezzo
ASC	Archivio storico comunale Castiglione Fiorentino
BC	Biblioteca della città Arezzo
BE	Biblioteca Estense Modena
BM	Biblioteca Marucelliana Firenze
BNC	Biblioteca nazionale centrale Firenze
BR	Biblioteca Riccardiana Firenze
NL	Novelle letterarie





in buon ordine il prezioso archivio di questa canonica, facendo un eletto e cronologico registro dei documenti in esso esistenti". Fossombroni e De Giudici si dedicarono anche alla stesura dei *Monumenta pro ecclesiis et monasteriis arretini*, cfr. U. PASQUI, *op. cit.*, p. VIII.

<sup>7</sup> L'archivio della Badia, oggi conservato presso l'Archivio capitolare, e la biblioteca furono ordinati dal monaco Gabriele Scarmagli cfr. A. TAFI, *op. cit.*, p. 380; la biblioteca fu incamerata successivamente dalla Libreria della Fraternita e di essa si conserva il catalogo settecentesco. Sullo Scarmagli cfr. *Elogium Gabrielis Mariae Scarmaglii* in G. ALIOTTI, *Epistolae*, 1769, p. XXXVII-XXXIX; egli, nato a Lucignano in Val di Chiana alla fine del XVII secolo, vestì l'abito benedettino nel 1711 ad Arezzo dove fu poi nel 1724 maestro dei novizi. Risiedè nei monasteri di San Paolo in Roma, di San Pietro in Modena e di San Benedetto in Polirone; a Roma strinse amicizia con gli abati Leandro Porzia e Fortunato Tamburini. Tornato in Arezzo "incessit cogitatio imprimendis epistolas et opuscula Hieronymi Aliotti... hoc movens opus... in eo potissimum operam impenditi ut bibliothecas et tabularia perlustraret, manuscripta librosque persolveret, a quibus eruditionem aliquam haurire posset ad urbem arretinam atque illustres homines qui in ea floruerunt, praecipue spectantem". Amico di Muratori durante il soggiorno modenese si aiutarono scambievolmente; dal 1745 fu abate di San Vitale di Ravenna, e poi dal 1750 di Sante Flora e Lucilla di Arezzo, carica che tenne per sette anni. Tramite la tipografia Bellotti pubblicò l'opera di Calmet e, in polemica con Gaetano Cenni le *Antichti-*

*tà della Chiesa spagnola* sotto gli auspici del Cardinal Tamburini, con un'edizione che indica il collegamento e le affinità esistenti tra lo Scarmagli e il Muratori dedicò inoltre le sue cure alla biblioteca del monastero: "auctor praeterea fuit ut monasterii bibliotheca, quae plurimis iisque selectis libris ab ipso ditata fuerat et multum excreverat, ampliorem in locum transfereatur, atque ea, quam nunc paesefert, nobiliori forma donetur". La sinossi dell'archivio fu stesa per gli anni dal 1784 al 1480. Lasciato poi l'incarico presso il monastero dedicò tutte le sue risorse all'edizione delle Lettere dell'Aliotti, fino a che fu trasferito al monastero di Sant'Eugenia di Siena dove morì il 12 giugno 1761.

<sup>8</sup> Cfr. GAZZOLA STACCHINI-G. BIANCHINI, *Le Accademie dell'aretino nel XVII e XVIII secolo*, Firenze, 1977, p. 216-229 da integrarsi con A.M. GIORGETTI VICHI, *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, Roma, 1977.

<sup>9</sup> Non è qui il luogo per ripercorrere la storia della pubblica Biblioteca della Fraternita (oggi della Città), che ebbe origine con il lascito (uno dei primi in Italia) di Girolamo Turini nel 1603, basti ricordare che proprio in questi anni (1772) fu emanato un rescritto granducale per la costruzione della nuova sede Cfr. A. ANTONIELLA, *Intr. cit.*, p. XXXVI, con riferimento ai documenti archivistici. Per i passaggi nei suoi fondi di opere provenienti dalle soppressioni leopoldine cfr. A. ANTONIELLA, *Intr. cit.* e M.G. NICO PAOLINI, *Gli incunaboli della Biblioteca della Città di Arezzo (già Fraternita dei Laici)*, Milano, 1989, *Introduzione* p. XI e seg., considerando che alcuni volumi passarono già allora nella Magliabechiana di Firenze, cfr. BNC, Archivio Magliabechiano, XIII, XXXVI, cc. 346-351, *Indice dei libri dei soppressi Olivetani e Domenicani d'Arezzo e della Confraternita della SS.ma Trinità. Primo agosto 1787*, in precedenza (1774) fu dispersa la biblioteca del Collegio dei gesuiti.

<sup>10</sup> La biblioteca non è stata studiata complessivamente: accresciuta dai vari membri della famiglia, a cominciare dal celebre Francesco, fu smembrata alla morte di Francesco Zaverio (cfr. F.Z. REDÌ, *Ultima testamentaria disposizione*, Arezzo, 1820) passando i manoscritti alla Medicea Laurenziana di

Firenze, i volumi a stampa alle biblioteche della Fraternita dei Laici e dell'Accademia Petrarca in Arezzo, mentre altra parte della raccolta (con carteggi e opere di Francesco Redi e dei suoi discendenti) comparsa sul mercato antiquario alla fine del secolo scorso fu nella massima parte acquistata dalla BM, altri pezzi manoscritti sono in BC e AS di Arezzo.

<sup>11</sup> Nessun riferimento a Bellotti si ricava dagli studi di storia locale, egli viene solo nominato nel saggio di R. SALVADORI, *Società e cultura ad Arezzo e Cortona nel primo periodo lorenese in Cultura e società nel Settecento Lorenese. Arezzo e la Fraternita dei Laici*, Firenze, 1988, ma tale citazione è assolutamente insufficiente come segnalavo nella recensione in "Rassegna storica toscana" XXXV, 1989, p. 147-149.

<sup>12</sup> Cfr. R. PASTA, *Editoria e stampa nella Firenze del Settecento*, "Roma moderna e contemporanea", II, 1994, p. 379-418.

<sup>13</sup> Francesco Cecchi, protetto del Lami era ad Arezzo dal 1744, nel 1747 fu nominato segretario del vicario episcopale, poi proposto della Fraternita di Murello, già nel 1746 curò con il Bandini l'edizione di Milano (ma Firenze?) di G.C. BINI-G. LAMI, *Lettere VII teologiche e metafisiche*, segno dei suoi rapporti con l'ambiente fiorentino. Di lui 9 lettere sono in BM, Carteggio Lami, ms. 3719, dal 13 agosto 1744 al 21 dicembre 1747; altre in BE, Archivio Muratori, 59, 33.

<sup>14</sup> Cfr. F. WAQUET - J.C. WAQUET, *Presse et Société: le publique des "Nouvelle Letterarie" de Florence (1749-1769)*, "Revue française d'histoire du livre", n.s., 1979, 22, p. 39-60.

<sup>15</sup> Cfr. M. ROSA, *Atteggiamenti culturali e religiosi di Giovanni Lami nelle "Nouvelle Letterarie"*, "Annali della Scuola normale superiore di Pisa: Lettere, storia e filosofia" s. II, XXV, 1956, p. 262-333 da cui è tratta la citazione e E. DAMMIG, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano, 1945, p. 325.

<sup>16</sup> Probabilmente rilevante fu anche la presenza del Carmelitano Ildefonso da San Luigi, su di lui M. ROSA, *art. cit.*

<sup>17</sup> La citazione è tratta da F. RODOLICO, *Stato e Chiesa in Toscana durante la Reggenza lorenese (1737-1765)*, Firenze, 1972 (rist. dell'ed. 1910), p. ➤

33; sulla sua posizione riguardo al giansenismo cfr. anche B. MATTEUCCI, *Scipione De Ricci. Saggio storico teologico sul giansenismo italiano*, Brescia, 1941, p. 33; la lettera di Inghirami in BR, Carteggio Lami, 3734, 27 gennaio 1767.

<sup>18</sup> Solo a Cortona negli anni successivi si ebbero posizioni filogianseniste cfr. M. PIERONI FRANCINI, *Un vescovo toscano tra riforma e rivoluzione*, Roma, 1977.

<sup>19</sup> Cfr. G. CATONI, *Stampa e università nella Siena dei lumi*, "Studi senesi", XCI, 1979, p. 96-116.

<sup>20</sup> F. WAQUET, *Les registres de Giovanni Lami (1742-1760): de l'erudition au commerce du livre dans l'Italie du XVIII<sup>e</sup> siècle*, "Critica storica", XVII, 1980, p. 435-456.

<sup>21</sup> BR, Carteggio Lami, 3733, Guazzesi da Arezzo 2 maggio 1748: "abbiamo qua uno stampatore veneziano il quale ha gran provvisione di caratteri e molto provati per travagliare". Sulla stampa del Borghini cfr. anche BR, Carteggio Lami, Lettera del Bellotti del 22 giugno 1749.

<sup>22</sup> BR, Carteggio Lami, 3750. Le lettere di Bellotti a Lami sono 15 dal 1749 al 1762 relative soprattutto all'invio di edizioni da segnalare sulle NL. Nel 1760 Bellotti richiese a Lami, che aveva già da tempo cessata ogni attività tipografica, "cento e cinquanta libbre di carattere frusto o sia mestura vecchia" che prometteva di pagare con libri in cambio; questa richiesta fa comprendere come Lami fosse per lui anche un fornitore di materiali tipografici. Sull'attività di Lami come tipografo cfr. E. MARRUCCHI, *Giovanni Lami stampatore*, "La bibliofilia", LI, 1950, p. 264-267.

<sup>23</sup> Come di fatto avvenne nelle NL del 1749 e del 1750.

<sup>24</sup> La lettera del Guazzesi è datata Cortona 21 maggio 1749. Sull'opera del Vestrini cfr. NL 1749-1750 a c. 18 e 167; NL 1751 a c. 402.

<sup>25</sup> BM, ms. B.I.27, 4 "Sentito il suo genio circa l'edizione della sua operetta e insieme l'impegno che ha corso di dedicarla ad un personaggio d'alta stima non mancai di far palese al sig. Bellotti i suoi sentimenti".

<sup>26</sup> BM, ms. B.I.27, 85.

<sup>27</sup> BM, ms. B.VII.15.

<sup>28</sup> G. RONDINELLI, *Relazione sopra lo stato antico e moderno della Città di Arezzo*. [Segue:] A. VISDOMINI, *Raccon-*

*to dei fatti della città di Arezzo dell'anno MDII [e] Racconto di anonimo autore dei fatti della città di Arezzo dell'anno 1529 e 1530*. In Arezzo, per Michele Bellotti, 1755, 8°, dedica del tipografo al sen. Giulio Rucellai. Il *Racconto di anonimo* fu tratto da BNC, ms. Magl. Cl. xxv, 570, cc. 52-57; cfr. anche M. LUPO GENTILE, *Sulle fonti della Storia fiorentina di Benedetto Varchi*, Sarzana, 1906, p. 57.

<sup>29</sup> BM, ms. cit.

<sup>30</sup> Una sua breve biografia in ANGELUCCI, *Stanze*, Pisa, 1816, p. 208-209. Per il lavoro dei curatori cfr. BM, ms. cit., lettere del 10 aprile e del 28 novembre 1752.

<sup>31</sup> BR, Carteggio Lami, lettera del 16 aprile 1739; nella BCA, ms. 6 si conserva di BASTIANO D'AREZZO, *Storia da Carlo Magno fino al suo tempo*, cod. cart. del XIV sec., già posseduto nel secolo scorso da G.F. Gamurrini, forse lo stesso manoscritto oggetto di attenzione da parte di Guazzesi.

<sup>32</sup> BM, ms. cit., lettera del 28 settembre 1752: "I signori Giudici e Fossombroni gradiranno che ella gli mandi la storia manoscritta che ha di Castiglion Fiorentino il Sig. Purazzi [o Durazzi]. Quando sia una cosa ragionevole ci faranno le note belle e copiose come fecero al Rondinelli"; il progetto venne poi abbandonato, ibidem, lettera del 9 gennaio 1753, essendo lo scritto "una cosa informe".

<sup>33</sup> A. LUPI, *Dissertazioni e lettere filologiche antiquarie ora date per la prima volta in luce adornate di annotazioni e delle memorie*, In Arezzo, Per Michele Bellotti Stampatore vescovile, 1753, 8°; le note sono di F.A. Zaccaria e le Memorie di A. Mongitore.

<sup>34</sup> Cfr. BM, ms. B VII 4, 2-3 e NL 1757, c. 347.

<sup>35</sup> Edizione citata dal De Tiplido, *Biografia degli Italiani illustri*, Venezia, 1837, v. IV, ma di essa non ho rinvenuto alcun esemplare.

<sup>36</sup> A. CALMET, *Commentario letterale, istorico e morale sopra la Regola di San Benedetto*, In Arezzo, per Michele Bellotti, All'Insegna del Petrarca a spese della Libreria de' Monaci di santa Fiora, 1751, 4°, 2 vol.; G.M. SCARMAGLI, *Vindicae Antiquitatum monasticarum Hispaniae adversus Cajetanum Cennium*, Arretii, Sumptibus Bibliothecae Monacorum S. Florae, Typis Bellottianis, 1753, 4°; un esemplare dell'edi-

zione fu inviato dallo Scarmagli al Lami il 29 marzo 1753 cfr. BR, Carteggio Lami, 3753; G. ALIOTTI, *Epistolae et Opuscula Gabrielis Mariae Scarmalii notis et observationibus illustrata*, Arretii, Typis Michaelis Bellotii Impressoris Episcopalis, 1769, 4°, 2 vol., ill., ritr. inc. da B. Bonvicini; per le annotazioni dello Scarmagli vedi BC ms. 60, cc. 34-36.

<sup>37</sup> A. QUARTERONI, *Poesie toscane e latine con alcune annotazioni di Angelo Lorenzo Grazzini*, In Arezzo, Per Michele Bellotti, [1754], 8°.

<sup>38</sup> Z. PERELLI, *Investigationes antiquis juris institutisque romani*, Arretii, Apud Michelem Bellottum, 1758, 8°.

<sup>39</sup> M. FLORI, *Notizie storiche della vita di Antonio Rosselli*, [Arezzo, Bellotti, c. 1769], 4°, ritr., tale opera era già comparsa a Livorno nel 1754.

<sup>40</sup> G. REDI, *Cinque salmi in onore del ss. nome di Gesù*, In Arezzo, per Michele Bellotti, 1762, 12°.

<sup>41</sup> A.M. GRAZINI, *Vita Virginis*, In Arezzo, per Michele Bellotti, 1765, 8°.

<sup>42</sup> L'opera, *Orlando Furioso tradotto in versi latini*, In Arezzo, per Michele Bellotti Stampatore Vescovile all'Insegna del Petrarca, 1756, 4°, 2 vol., ill., ritratti, ha un'antiporta con il ritratto dell'Ariosto realizzato dall'incisore ferrarese Andrea Bolzoni, (1755) cui si deve anche quello del traduttore. Il fregio del frontespizio si deve al piacentino Pietro Perfetti ed esso sarà riutilizzato in altre opere della tipografia. L'edizione annunciata nelle NL del 1755 a c. 258, subì dei ritardi nell'ultima edizione per il sopravvenire di varie difficoltà, a proposito delle quali cfr. BC, ms. 107, Lettera di M. Cariso all'Adami del 25 marzo 1756: "Il primo tomo dell'Ariosto è già stampato ma non si darà fuori se non quando sarà terminato il secondo, quale Bellotti si è obbligato a dar fuori nel prossimo maggio ma temo molto che appena sarà terminato di stamparsi nel futuro agosto essendovi ancora venti canti da stampare e non si è ancora trovato il mecenate per la dedica essendo andata a vuoto le speranze che aveva il Bellotti di dedicarlo al Re di Sardegna" e la lettera del 26 agosto successivo: "La stampa dell'Ariosto finora è al canto quarantesimo". Più il traduttore che il tipografo incorse nell'ironia pungente di Saverio Bettinelli "un intrépido stampatore si trova che non sa

impallidire all'aspetto di un precipizio?" (Cito dalle *Lettere virgiliane*, edizione di Milano 1962, p. 60-62) a conferma delle difficoltà incontrate dal Bellotti nel produrre questa edizione.

<sup>43</sup> Si tratta di G. VASARI, *Ragionamenti sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel palazzo di loro altezze serenissime*. In Arezzo, Per Michele Bellotti stampat. vescov. all'insegna del Petrarca, 1762, 4°, ill., ritr. L'incisione del frontespizio è quella dell'edizione delle *Vite* di Pagliarini, Roma, 1759, la dedicatoria è diretta ad Angelo Bacci, collezionista aretino; si ricordi che i Pagliarini erano di origine aretina.

<sup>44</sup> Nel 1750 aveva pubblicato sonetti di Ranieri Tommasi, cfr. C.O. Tosi, *Giuseppe Belli celebre cantante oggi sconosciuto*, "Erudizione e belle arti", VI, 1900, p. 85-98. Nel 1751 pubblicò una traduzione di un ignoto accademico dei *Trattenimenti della pluralità dei mondi* del Fontanelle e nel 1752 *Due lettere sopra l'animo delle bestie* di Racine, tradotte da Ludovico Coltellini.

<sup>45</sup> Il fenomeno è generale cfr. R. PASTA, *Towards a social History of Ideas: the Book and the Book trade in Eighteenth-Century Italy*, "Histoire du livre: Nouvelles orientations", Paris, 1995, p. 101-138, a p. 105 con indicazioni bibliografiche; questo studio, condotto con grande intelligenza, è una miniera di dati e di indicazioni.

<sup>46</sup> BM, ms. B.I.27, lettera del giugno 1751.

<sup>47</sup> BM, ms. B.VII.15, lettera del 21 gennaio 1752.

<sup>48</sup> BM, ms. B.VII.15, lettera del 10 ottobre 1752.

<sup>49</sup> BCA, ms. 107, lettera del 5 febbraio 1756.

<sup>50</sup> BCA, ibidem, lettera del 1 ottobre 1755 (si trattava della *Lettera al padre Vestri*).

<sup>51</sup> Si tratta di A. POPE, *I principi della morale*, Arezzo, Bellotti, 1756.

<sup>52</sup> BCA, ibidem, lettera del 25 marzo 1756.

<sup>53</sup> Cfr. M. INFELISE, *op. cit.*, p. 27 e seg.

<sup>54</sup> Per l'opera del Lupi occorre farle incidere a Firenze, cfr. BM, ms. B.VII.15, lettera del 7 settembre 1752; lo stesso avverrà poi per il Muratori cfr. BE, Archivio Muratori, lettera di Cecchi a Soli del 29 gennaio 1767 e BR, Carteggio Lami, lettera cit. di Inghirami del 27 gennaio 1767, mentre le incisioni in legno erano opera di Montauti.

<sup>55</sup> Già in vita il modenese era stato "pro-

tagonista tra i principali del mercato librario" cit. da M. INFELISE, *L'editoria veneziana del Settecento*, Milano, 1991, 2ª ed., p. 59.

<sup>56</sup> Il seminario fu istituito in Arezzo nel 1641 e dal novembre 1745 ha sede nell'attuale palazzo in piazza di Murello dove aveva le case la medioevale Fraternita dei chierici; la biblioteca (per la quale non esiste uno studio specifico) è tra le più cospicue della città e possiede circa 18.000 volumi raccogliendo quella della Fraternita dei chierici, i libri di Guazzesi e Grazzini, i doni dei vescovi Incontri, Albergotti, Mignone, e i volumi del convento di San Domenico a seguito della soppressione leopoldina (su alcuni incunaboli originariamente in San Domenico di Pistoia cfr. R. PIATTOLI, *Il B. Giovanni e la biblioteca del Convento di san Domenico in Pistoia*, "Memorie domenicane", 51, 1934, p. 21-26, in realtà al convento di Arezzo passarono nel 1783 17 casse di libri e 10 corali).

<sup>57</sup> Lo stesso Inghirami scrive a Lami, BR, Carteggio Lami, lettera del 17 luglio 1766: "Prego la s.v. Ill.ma ad aver la bontà di non farmi editore di questa ristampa, perché non andando io a caccia di un'aura vana, gradirò che questo mio seminario ed il mio collegio di Castiglione ne abbiano essi tutto il merito".

<sup>58</sup> L'Inghirami nacque a Volterra il 14 settembre 1705, laureato a Pisa nel 1733, fu vicario capitolare nella sua città e divenne vescovo di Arezzo il 17 marzo 1755, morì a Volterra il 20 maggio 1772. La sua famiglia aveva ospitato in Volterra il modenese che aveva ricordato tale soggiorno in una lettera a Leibniz del 19 dicembre 1714. Così di lui nel 1769 scrisse il Granduca Pietro Leopoldo: "uomo di una certa età, ottimo vescovo, esatto, delle volte troppo buono, non di grande talento, caritatevole e molto amato; è uno di quelli attaccati al governo e che cono-

scono bene il paese".

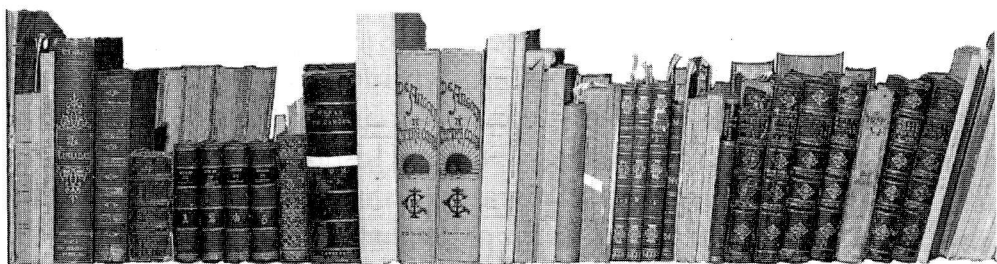
<sup>59</sup> In ASV sono 5 i registri archivistici relativi all'edizione: 270 *Debitori e creditori* (dal 1765 al 1785); 271 *Giornale* dal 1 marzo 1769 al 1772; 272 *Copialettere* dal 1769 al 1776; 273 *Debitori e creditori* (dal 1776 al 1777); 274 *Entrata e uscita* rispettivamente dal 1 marzo 1769 al 1777 e dal 22 maggio 1767 al 1777; 275 *Debitori 1777-1785*. La citazione da 272 lettera di Bellotti a Giuseppe Viaggi del 22 novembre 1772. L'esempio più vicino a questa società mi pare essere la tipografia del Seminario di Padova, cfr. G. BELLINI, *Storia della Tipografia del Seminario di Padova*, 1684-1938, Padova, 1938.

<sup>60</sup> BE, Archivio Muratori, lettera del Cecchi a Giovan Francesco Soli Muratori in data 28 dicembre 1766: "Siccome è mio peso specialmente presiedere all'interesse delle edizioni che si vanno facendo delle opere del degnissimo zio di V.S. Illustrissima".

<sup>61</sup> Copia con altri documenti conservati in ASC, Fondo Serristori, filza 14, ins. 34.

<sup>62</sup> ASC Fondo cit., III, "Prezzi distinti per la stampa in ciaschedun carattere e varietà di carta"; la tabella considera le carte fioretto della mano, leoncina, da frati, da finestra, i formati in 12°, in 8°, in 4°, in 2°, specifica i prezzi di composizione per foglio secondo il carattere usato (Garamone, antico, silvio) per un prezzo complessivo esaminato anche nelle singole voci (composizione, tiratura, consumi, correzioni, utile della stamperia) che aumenta secondo il formato dall'in 2° al 12°, la qualità della carta e il carattere (dal garamone al silvio) usati nella stampa. Il costo di ogni foglio per il formato in 2° va da 10 lire, 6 soldi, 3 quattrini dalla carta fioretto della mano alle 13 lire di quella da frati.

<sup>63</sup> Il costo della carta incideva per circa il 45 per cento sul costo totale di un'edizione cfr. M. INFELISE, *op. cit.*, p. 184 e seg., per la carta cfr. ASV, 272. ➤





<sup>64</sup> R. DARNTON, *L'aventure de l'Encyclopédie 1775-1800. Un Best-seller au siècle des Lumières*, Paris, 1982, trad. dell'ed. di Cambridge (Mass.), 1979, p. 249.

<sup>65</sup> I toscanismi sono stati rilevati in L.A. MURATORI, *Opere a cura di Giorgio Falco e Fiorenzo Forti*, Milano-Napoli, 1964, *Nota ai testi*, p. 2051-2071.

<sup>66</sup> BE, ibidem, Lettera del Cecchi, cit.

<sup>67</sup> L.A. MURATORI, *Opere/del proposto Ludovico Antonio Muratori*, Arezzo, Per Michele Bellotti, 1767-1773, 4°, tomi 13 in 19 vol., tav., cfr. A. SORBELLI, *Bibliografia muratoriana. Volume Primo (-Secondo)*, I. Modena, 1943-1944, II. Appendice Prima. 2, p. 183-190, da il numero complessivo delle pagine: CCXXX, 8168, e il contenuto dei 13 tomi, l'antiporta con il ritratto del granduca Pietro Leopoldo I inciso da Giuseppe Zocchi, quello del Muratori è di Niccolò Franchini; L.A. MURATORI, *Antiquitates italicae Medii Aevi, /sive dissertationes de moribus, ritibus, religione... Omnia illustrantur et confirmantur ingenti copia diplomatum et archi-*

*viis Italiae additis etiam nummis, chronacis aliisque monumentis nunquam antea editis. /Auctore Ludovico Antonio Muratorio*, Arretii, Typis Michaelis Bellotti ([poi:] Viduae olim Michaelis Bellotti), 1773-1780, 4°, vol. 17 per complessive p. XVIII, coll. 12980 cfr. per il contenuto A. SORBELLI, *op. cit.*, II, sez. X, p. 162 e seg. La raccolta è ancor oggi la più ricca delle stampe del Muratori cfr. L.A. MURATORI, *op. cit.*, p. XLII.

<sup>68</sup> Fra di essi Angelo Maria Bandini, Giacinto Fossombroni, Marco Fantuzzi, Mons. Guarnacci, Giuseppe Ippoliti, Pompeo Neri, Giovan Battista Tavanti, il Marchese Venuti e Mons. Maccheri di Cortona. Il numero complessivo era basso rispetto ai 700 sottoscrittori dell'*Encyclopédie* lucchese o ai 1.500 dell'edizione Palatina.

<sup>69</sup> ASV, Copialettere, in data 3 dicembre 1769: "avendo sentito che vostra signoria sia per favorire questa impresa di stampa... per la strada di Montepulciano le rimetto tre balle e un piccolo ballottino tutte segnate F B... con lettera di accompagnamento e li-

*cenza del santo Uffizio".*

<sup>70</sup> ASV, Copialettere, in data 3 dicembre 1769.

<sup>71</sup> ASV, Copialettere, in data 9 agosto 1770.

<sup>72</sup> BE, Archivio Muratori, Cecchi a Soli, lettera del 17 marzo 1768.

<sup>73</sup> Testimonianze di questa intenzione sono tre lettere del vescovo all'erudito senese Giovanni Pecci, conservate in BE, Autografoteca Campori, lettere del 1 e 22 febbraio, 22 marzo 1767. Ildefonso da San Luigi pubblicherà le *Memorie storiche intorno ad Uberto Benvoli e alla sua vita letteraria in Delizie degli eruditi toscani*, II, Firenze, 1771, p. 131-175, tenendo conto dei volumi manoscritti dei carteggi, e ciò può confermare l'indiretta partecipazione del carmelitano alle scelte dell'Inghirami.

<sup>74</sup> Sui testi che servirono per l'edizione si veda L.A. MURATORI, *op. cit.*, 1964, *Nota ai testi cit.*

<sup>75</sup> BE, Archivio Muratori, lettera del 26 gennaio 1767.

<sup>76</sup> ASC, Fondo Serristori cit., ins. IV, atto notarile del 13 ottobre 1772.